



CHI RACCOGLIE I PIANTI DI DOLORE E CHI MANGANELLA

DIO È
MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



L'aereo è per la sera, a sud tramonta prima il sole. Mi divido, nei pensieri, tra la settimana che ho vissuto e questo week-end, dedicato a Don Ciotti, a Libera e a un presidio di giustizia. Hanno bruciato la casa del sindaco, hanno spaventato la gente, vogliono impedire che le terre confiscate alla mafia producano futuro. Sarebbe orzo e grano il futuro, se lo lasciassero crescere. Dove? In Calabria, costa ionica. Inizio a scrivere sull'aereo, appena il mare diventa l'unico colore possibile, appena lo speaker ci consente di riaccendere il computer. Ceneremo a Crotona o forse a Isola Capo Rizzuto, che è proprio la nostra meta. Ci sarà una fiaccolata col sindaco, il prefetto, il vescovo e tanta gente che ha deciso di non aver paura. Tra me e l'oblò azzurro, una ragazza scrive a mano su un foglio bianco che per andare da Palermo a Lamezia Terme è dovuta passare da Roma. «Due voli capisci? Ma prima del Ponte sullo Stretto una bella linea di treni? Caro Silvio Berlusconi?». Appunti sull'assurdo. L'ultimo sms prima di partire è stato di Stefania Pezzopane. La conoscete, scrive spesso sul giornale da L'Aquila, ci invita a stare vicino ai suoi ragazzi a fare un concerto per loro, per quelli che hanno preso le botte a Roma l'altro giorno, davanti a Montecitorio, come fossero delinquenti. Erano cinque, forse sei o settemila, si sono confusi anche coi disabili che protestavano da tutta Italia perché la soglia di invalidità è stata alzata dal 74 all'85 per cento. In taxi, qualche giorno fa ho pure beccato alla radio

uno di loro, in una di quelle trasmissioni che parlano tanto di calcio, che però almeno la gente l'ascoltano.

Diceva in lacrime il tipo al telefono: «Mi chiedo se quelli che fanno queste leggi sono mai stati dieci minuti in carrozzella. Ho 57 anni e la polio da sempre, m'hanno mandato pure l'avviso di garanzia, per sapere se mi meritavo l'invalidità, ma che non lo sanno cos'è la polio?». Singhiozzi sulle ultime parole. Ripenso a L'Aquila, mentre l'aereo inizia la discesa su Lamezia, ripenso ai ragazzi del 3.32, alla pediatra Antonella di cui v'ho raccontato in altri Dio è morto, a Deborah la lavoratrice in cassa integrazione a suo marito licenziato, ai bambini della III C, alla loro maestra Lia. Che penseranno ora? «Dopo più di un anno siamo andati a Roma a protestare per la casa, per il lavoro, per la vita e abbiamo trovato la polizia in divisa antisommossa a mangannellarci». Vi ho tutti davanti agli occhi, cara Stefania, delusi feriti. Come il tipo il disabile che ha chiamato la radio tra un acquisto e l'altro del calciomercato. Allora... W la radio che ascolti dal meccanico, che, se chiama uno con una tragedia nel cuore, cambia umore e raccoglie il pianto. La polizia a Montecitorio non ha fatto così. ♦